

IN CONTRO LUCE.



In contro luce, organo ufficiale dell'assoc.
cattolica Nova Juventus

IN CONTROLUCE

n. 7-8
novembre 1964

Direzione e Redazione:
via Salvator Noto, 3
tel. 86.25.74

Direttore D'URSO
ROMUALDO

VICE-direttore
LINTERNO PIETRO

Capo Redattore
SATURNINO MICHELE

Redattori

BORRIELLO ROSARIO
DI MAIO FRANCO
DI MAIO RAFFAELE

S O M M A R I O

Un anno.. (redazione)

Elezioni (R. D'Urso)

Il Vicario (Sac. C.Paino)

Carneade, chi é costui?
(V. Polese)

Un po' di storia (R.Borriello)

L'ombra di 220 sul ring
(R.D.)

L'angolo della musa

Stillicidio

Edizioni DIERRE

E' un anno che é nato il nostro giornale. Vide la luce con la formazione di un ennesimo Consiglio Direttivo della Nova Juventus e da allora ha seguito con tenacia e costanza, qualche volta superando alcune difficoltà, la strada che si era prefissata: d'informazione e di critica.

Alcune delle nostre iniziative hanno riscosso consensi, come la nostra inchiesta sulla Gioventù Italiana di Azione Cattolica e il servizio sulla passata crisi comunale, quest'ultimo in campo cittadino.

"In Controluce" si é fatto promotore di alcune attività sportive-ricreative che hanno contribuito ad avvicinare giovani al mondo dell'Azione Cattolica.

Il primo numero del nostro giornale uscì con solo cinque copie dattiloscritte, quest'ultimo numero conta ben sessanta copie ed una trentina di abbonati, signori questi che hanno apprezzato lo sforzo di alcuni giovani e lo hanno voluto incoraggiare materialmente e, soprattutto, moralmente. A loro, noi della Redazione di "In Controluce", mandiamo il più sincero ringraziamento per la fiducia che ci hanno accordato, quella fiducia che cercheremo di meritare anche per il futuro.

I redattori

ELEZIONI

Sono trascorsi quattro anni ed eccoci di nuovo con le elezioni amministrative, e, puntualmente, come ad ogni elezione, compaiono gli altoparlanti che gridano da mattino a sera nomi e numeri. Ma, girando, si nota un certo scetticismo nel popolo, una certa noncuranza, quasi un'ostilità.

"Questa volta non voglio proprio andare a votare"- oppure "Ma perché dobbiamo votare? Le cose vanno male e continuano ad andar male"- queste ed altre di tal genere sono le frasi che maggiormente si raccolgono per strada. Molti andranno a votare solo per fare un "piacere" all'amico che è in lista, non perché è convinto della validità del proprio voto. E questo perché? Perché i torresi sono sfiduciati. Essi sanno che coloro che in questo periodo stanno sul balcone « con vesti di agnello e voce melliflua promettono mari e monti, una volta eletti diverranno dei lupi voraci.

I torresi hanno visto, sì, quei manifesti appiccicati in fretta e furia sui muri della città nei giorni scorsi ma non si sono lasciati ingannare dallo stanziamento dei due miliardi previsti per la costruzione di un nuovo ospedale a Torre. Ormai si sono abituati a vedere manifesti di tal genere ad uso e consumo degli elettori ingenui che abboccano. Purtroppo per quei signori è finito il tempo delle vacche grasse ed è iniziato quello delle magre. L'elettorato torrese è diventato più esigente: non vuole più manifesti di

'circostanza', non vuole più pose di "prime pietre" in determinati "momenti", ma esprime il proprio giudizio solo in base ad un esame retrospettivo dell'operato dei consiglieri uscenti.

Ed è proprio in base a questo esame, e dopo aver visto le condizioni non certe floride del paese, che i torresi hanno incominciato a non aver più fiducia.

E' un momento senz'altro delicato per Torre. E' un momento difficile anche, e soprattutto, per la Democrazia Cristiana locale che si vede abbandonata da coloro che l'hanno sempre sostenuta. E così la maggior parte dei veri democristiani hanno abbandonato il partito per gli affronti subiti. Ad un certo punto è ventilata per la città la possibilità della formazione di una lista civica, cosa questa che non avrebbe fatto altro che aggravare ulteriormente se non definitivamente la situazione portando, forse, ad un completo sfaldamento della Democrazia Cristiana.

Il pericolo è scomparso perché, forse, i promotori di detta lista civica hanno compreso che se la lotta doveva esserci, doveva essere impostata sulla scelta delle preferenze e non sul simbolo. E sembra che ciò lo abbiano capito gran parte dei torresi: serpeggia infatti un alito di rinnovamento. Essi voteranno ancora e pur sempre per la D.C. ma punteranno le loro preferenze sui nomi nuovi, non

"impegnati".
Vogliono uomini che sappiano portare nuova vitalità ma soprattutto ~ il loro disinteressato amore per Torre. E' il momento dei giovani. Essi con i loro puri ideali sapranno dire ciò che altri non hanno potuto dire perché invischiati in una politica fatta di nomi, di basse rivalità, di interessi e non di ideali
Noi sentiamo il bisogno, e come noi debbono sentirlo tutti i giovani dell'Azione Cattolica, di dare il nostro appoggio per Polese

Salvatore, un giovane che milita da circa un decennio nelle file della Gioventù italiana di A.C. e che vi è tuttora iscritto. Egli si presenta sotto il simbolo dello scudo crociato, quel simbolo che è stato sempre il suo simbolo, quella croce che ha sempre portato sul suo distintivo e che noi, conoscendolo da molto tempo, siamo sicuri che non trascinerà mai nel fango di azione non degne.

Romualdo D'Urso

17 NOVEMBRE 1963 - 17 NOVEMBRE 1964

Un anno fa tutta Torre del Greco era in grande attesa del fatto più memorabile e storico della sua vita: la elevazione agli onori degli altari di don Vincenzo Romano.

Risuonano ancora gli applausi e la gioia di quel fatidico giorno nella Basilica di San Pietro. Da quel giorno è stato tutto un incessante pellegrinaggio all'Urna del Beato, qui nella nostra Basilica di S.Croce.

Giorno 29 novembre ricorre la festa liturgica in onore del Beato. Una ricorrenza che i torresi ben volentieri ricorderanno e celebreranno.

Un atto significativo è stato quello di donare all'amministrazione civica un quadro del Beato. L'immagine di don Vincenzo Romano non poteva mancare nel Municipio di quella città che Egli spronò a riedificare.

+++++

IL VICARIO: un segno della presenza universale della CHIESA

L'opera teatrale dal tedesco Hochhuth Rolf: "Il Vicario" occupa critica e giornalismo.

Con questo mio articolo non entrerò in merito alla questione sulla fondatezza storica, sulla sua validità o non-validità morale, a questo hanno già pensato storici e moralisti, cattolici a non cattolici, mi limiterò soltanto a presentare brevemente un lato positivo di detta opera: la possibilità storica della Chiesa Cattolica di intervenire in tutte le questioni universali per poter dire una parola giusta e risolutiva.

E' necessario prima presentare sommariamente la trama dell'opera. Un giovane prete, Riccardo Fontana, arrivato alla diplomazia pontificia, intende persuadere la Santa Sede a denunciare clamorosamente le barbarie naziste perpetrate contro gli Ebrei, testimone delle quali è un ufficiale dalla S.S. Gerstein, che fa la spola tra Berlino e Auschwitz. Costui, di religione protestante, per reazione di dignità umana, si è prefisso di farsi "spia di Dio" per affrettare l'unica protesta capace di fermare l'assurda iniquità dal genocidio.

Rivelatasi presto vana la speranza di un intervento efficace per la mediazione dal Nunzio Pontificio, il giovane prete Fontana crede di poter riuscire, trattando direttamente a Roma con i collaboratori dal Papa e col Papa stesso che ha per lui una predilezione particolare (il ritratto di Papa Pacelli fu a capo dal suo letto di adolescente,

e, per compiacere al Papa, superando la opposizioni di sua madre protestante egli si è fatto prete.) Ma anche a Roma, proprio nel momento in cui si consuma il sopruso della deportazione degli Ebrei sotto gli occhi dal Papa, le suppliche a le argomentazioni di Riccardo affondano nel viscido della diplomazia vaticana; il padre di Riccardo, conte Fontana, riconosce la ragioni dal figlio, ma non può sostenerle che debolmente, perché legato agli interessi economici dalla Santa Sede che deve tutelare. Riccardo, ammesso alla presenza dal Papa, dopo aver rinfacciato i giochi diplomatici che niente concludono, si fregia della stella Ebraica dichiarando di portarla "finché il Papa non avrà maledetto di fronte al mondo l'uomo che assassina gli Ebrei come bestie"; e mette in opera il proposito di seguire i deportati a Auschwitz, per essere "vicario" del Papa, là dove il Papa dovrebbe essere. Lo vediamo infatti, nell'ultimo atto, in quell'inferno, alle prese con un demoniaco Doctor che lo condanna al servizio dal forni crematori; ricompare il tenente Gerstein venuto a trarlo in salvo, ma Riccardo cede la possibilità d'evasione a Jacobson, un Ebreo già occultato inutilmente e che vuole sopravvivere per vendicarsi dai suoi assassini. Fallito anche questo stratagemma Gerstein è messo agli arresti come sospetto; Riccardo resta ferito a morta nel folle tentativo di provocare un gesto di vendetta nel carnefice; per poco non muore con l'odio nel cuore, dannato. Anche l'unica voce che parla in nome di Dio viene

inghiottita dai gorgi dell'inferno vittorioso. ("Lecture" n.6 - giugno 64).

Questa in breve la trama dell'opera, adesso l'esposizione di un significato che noi cattolici dobbiamo cogliere attraverso le righe della lettura dell'opera stessa.

Innanzitutto il significato positivo di alcune reazioni; prima fra tutte quella del Dr. Joseph Lichten, direttore degli affari interculturali della Lega B-NAI B'RITH, ebraica: "tenuto conto del pazzo comportamento nazista dai capi ai bassi esecutori tipo Eichmann, il Papa Pio XII ha fatto tutto ciò che era umanamente possibile per salvare le vite e alleviare le sofferenze degli ebrei, una dichiarazione ufficiale da parte sua, (la "scomunica" pretesa dall'autore del "Vicario"), non avrebbe fatto altro che provocare i nazisti ad orribili rappresaglie ed avrebbe impedito ogni ulteriore azione dei cattolici in favore degli ebrei."

Quest'opera implicitamente rende un omaggio alla Chiesa, perché pone come materia di discussione il grande tema della presenza della Chiesa nella coscienza e nella vita degli uomini di questo nostro mondo attuale desideroso e bisognoso, pur nell'esercizio della irrazionalità e della violenza, della parola e della verità. Ricaviamo ancora una contraddizione nel concetto laicista sull'autoritarismo della Chiesa. Che cosa si è sempre rimproverato da parte laicista alla Chiesa cattolica? Il suo autoritarismo, la sua chiusura critica, la incapacità alla comprensione del diverso da lei. Orbene, Hochhuth, protestante e di conseguenza laicista, e chi la

pensa come lui avrebbero voluto che Pio XII autoritativamente si valesse delle sue prerogative di supremo gerarca per gettare allo sbaraglio i suoi fedeli cattolici, in particolare quelli tedeschi, senza alcuna considerazione dell'esercizio della loro libertà proprio in vista di poter giovare ai loro fratelli ebrei perseguitati. L'opera infine spinge i cattolici ad assumere le proprie responsabilità di fronte alle tante ingiustizie attuali. Se si grida allo scandalo e all'ingiustizia di una generazione, quale quella che fu coinvolta nella responsabilità di giudicare la barbaria nazista, non si può non denunciare con pari forza la tanta ingiustizia ancora diffusa nel mondo. Non si può non denunciare fermamente il persistere e l'aggravarsi del problema della fame del mondo, delle discriminazioni razziali, della persecuzione religiosa proprio in quei paesi che più forte gridano contro la barbaria colonialista e l'oppressione razziale; sono questi del resto mali denunciati anche dal Papa Paolo VI. Assumiamo la nostra coscienza di responsabilità di cattolici, non ci perdiamo dietro le belle frasi che fanno di fariseismo. E' facile fare belle dichiarazioni sulla miseria nera del terzo mondo, se noi stessi non diamo ciò che possiamo, sia agli organismi internazionali d'aiuto, sia ai disgraziati che sono alle nostre porte o nei sobborghi della nostra città. E' necessario che i cattolici che hanno responsabilità di governo prendano il coraggio a due mani per iniziare quelle riforme di struttura economica e sociale che portano finalmente all'avvento della giustizia.

Sac. Ciro Paino



CARNEADE: chi e costui ?

(In risposta ad un nostro precedente articolo sul Seniores, il caro amico e lettore Vincenzo Polese, segretario di Forania e Presidente della Nova Juventus, ci ha inviato questo articolo cui non possiamo rispondere per mancanza assoluta di spazio). (n.d.r.)

Novelli Carneadi sono nella sono nella società d'oggi i nostri Seniores, sia che siano visti da Direttori di giornali "esperti" di Azione Cattolica; sia che siano visti da giovani con tanti di libri sul movimento Seniores. L'articolista di "...e se ne vanno" (Controluce n. 4-5) è stato chiaro nel dirci la terminologia di Aspiranti, Juniores e Seniores mentre poi dopo ha continuato il discorso in modo così vago che non sappiamo se voglia alludere a Torre del Greco o a tutta l'Italia. In quest'ultimo caso, avremmo preferito che si citassero migliori e più approfonditi esempi per sostenere la propria tesi. Se invece riguarda Torre il, discorso ci interessa e si fa lungo. Innanzi tutto l'articolista che è così chiaroveggente che prospetta la "falsariga" da seguire", perché non attua il suo schema, essendo Delegato Seniores della sua Associazione, con i cuoi Seniores. Se voleva dare un senso concreto al suo articolo, doveva, premesse le condizioni, parlare di ciò che ha fatto e farai e ciò non gli avrebbe meritato il titolo di millantatore, ma la convinzione certa di aver dato un ottimo contributo alla causa del Movimento

Seniores e non avrebbe detto affrettatamente: le Associazioni sono basate tutte principalmente sulle attività aspirantistiche.

Rendere appariscente l'azione dei soci in Associazione e, più concretamente, fuori, è compito si dei Dirigenti ma essenzialmente dei soci. Le Associazioni torresi che hanno un congruo numero di Seniores, hanno attività differenziate. Quelle che potrebbero dare materiale da scrivere su tale argomento sono la *Loreto Storace* e la *Nova Juventus*.

Queste Associazioni hanno un programma d'attività. Per non restare nel vago riportiamo uno stralcio del programma della *Nova Juventus* per il 1962-63. "I seniores all'unanimità desiderano che ad essi venga dato una formazione sociale-politica-morale su scala globale, perché siano all'altezza del compito allorquando dovranno affrontare problemi d'ambiente civile, e inoltre di approfondimento dei problemi della catechesi senioristica (1^a fase); Scuola di specializzazione per i seniores comprendenti varie branche :

a) morale, b) sociologia, c) politica, d) varie. (2^a fase)." Da notare, poi, che i giovani della *Starace* in un modo tutto proprio fanno attiva della loro Parrocchia.

Poiché anche le altre Associazioni hanno avuto ed hanno i loro Seniores - pochi, ma li hanno - il Consiglio di Forania si è sempre posto il problema di un Movimento Seniores Foraniale. Per cui il lettore Antonio Serpe non suggerisce nulla di nuovo, quando invita, in data giugno 1964, la Forania ad occuparsi dei Seniores.

Quando dicevamo che per rendere appariscente l'azione dei soci ci vuole il loro contributo, ora appare evidente se si considera che alla riunione del 26-2-1964 - 1° Cenacolo foraniale di questo anno - alcuni critici che chiacchierano solamente, non si siano mossi a parlare o non si siano fatti proprio vedere. Nessun infantilismo o pensionariato dunque sulle Associazioni.

E soprattutto bisogna essere convinti che l'Associazione è retta dai Dirigenti che il momento richiede e che nessun 15-16enne "guida giovani 23enni", come è vero che una rondine non fa primavera! I programmi, gli schemi della Presidenza Centrale o delle singole Associazioni ci sono; resta ai Dirigenti attuarli e ai Soci chiedere che vengano realizzati. Concordiamo senza altro che è proprio del Senior fare l'apostolato. Ma per attuare ciò bisogna che ciascuno di noi sia umile e ripeta, sempre, a se stesso il motto della A.C.: Preghiera-Azione-Sacrificio, Per cui quando si afferma che i Seniores "se ne vanno" bisogna considerare e tener presente i problemi propri delle varie Associazioni, oltre a quelli di carattere generale.

"I giovani - si legge nel verbale del Consiglio di Forania del 7/11/ 1962 - evadono dalle nostre Associazioni, per dove? Forse per quei circoli ricreativi-culturali che vanno sorgendo in città"? Riescono questi circoli a soddisfare tutta l'ansia del giovane? In vari Consigli di Forania, memorabile quello del 6-10-61, fu affrontato il problema e tra le cause che furono rilevate, figura, tra le primissime, il "senso di libertà" che i giovani sentono, sventolano e dietro al quale si trincerano. Quale libertà essi invocano, quali

strutture parrocchiali bisogna vivificare, quale afflato nuovo deve permeare la Parrocchia e, non ultimo, il reale e fattivo impegno dei Soci? Su tutto questo, e non solo, invitiamo a meditare e a condurvi gli strali delle ben disposte penne. Se per caso dovessero ancora una volta uscire note pessimistiche, paragonabili ad un "inverno oscuro e travolgente" invitiamo a meditare sulle parole che seguono, le quali, noi giovani di A.C., consideriamo sia come un atto di fiducia di un Papa, sia come il testamento che Pio XII volle donarci: "Non sempre, certo, né tutto, fu luce e trionfo nella vostra già lunga storia; la gioventù, infatti è generosa, entusiasta, esuberante. Difficilmente, quindi, sa evitare ogni intemperanza, dovuta quasi sempre a non equilibrata impetuosità. Ma la gioventù di A.C. si è sempre ripresa e vuole oggi attuare nella disciplina e nello ordine la propria dedizione alla causa di Dio e della Chiesa. Abbiamo dunque il diritto di proclamare oggi davanti a tutti che voi siete la gioventù più ardita e più forte; la gioventù più ardente e più pura. Chi pensasse che queste parole sono soltanto la comprensibile espressione del nostro paterno affetto per voi, vi guardi nel volto e vi scruti nell'anima. Nei vostri occhi è tanta trasparenza e tanto candore, nelle vostre menti tanta luce di certezza e di fede; nei vostri cuori tanta serenità; nella vostra anima tanta gioia di vita. Può forse parlarsi di morte, sino a quando, e sarà per sempre, fremere la vita e urge l'azione di una gioventù come la vostra?" (Discorso ai giovani dell'A.C. nel 90° di fondazione: 18-3-1958). V. Polese -Segretario foraniale-

UN PO' DI STORIA

di Rosario Borriello

Questa volta, invece della solita critica, faremo una carrellata sul cinema d'oggi e cercheremo di esporre alcuni concetti base sulla posizione che il cinema italiano occupa oggi nel mondo e se è, ancora, il "Magister" in campo internazionale. Certamente è da notare che i grandi maestri del cinema italiano dell'anteguerra sono tramontati ed altri hanno occupato il loro posto, quindi il nostro è un trono che rispetta la eredità però da questo nostro certo postulato nasce spontaneamente una domanda: "Questi nuovi maestri del cinema italiano sanno e stanno occupando bene il posto ereditato?" La risposta, ovvero, le risposte sono positive. Se si legge la storia del cinema italiano, si conosceranno molti nomi autorevoli di cui riportiamo qui una documentazione. A Blasetti, vecchio maestro del nostro cinema, sussegue un nuovo regista, Mario Camerini, che ora però è annoverato nella "vecchia guardia".

Al decaduto e forse non troppo noto regista De Robertis succede Roberto Rossellini, suo assistente nel comando di un sottomarino. All'apice della carriera (come regista) di Mario Soldati, appare come semplice scenografo un nome ancora sconosciuto (allora): Alberto Lattuada; come, pure, scenografo appare il ligure Castellani. Luchino Visconti incomincia da zero con il film: "Osessione". Pietro Germi sta sulla falsariga di Visconti che gira in Sicilia, Federico Fellini

inizia nel 1942 con "Luci alla ribalta" coadiuvato da Lattuada, quando la vecchia guardia sta all'apice della sua carriera. E non cerchiamo di tralasciare De Sica che come regista s'è lanciato più o meno nel periodo di Fellini. E vogliamo dimenticare i nuovi arrivati? No, certamente no, perché tra essi ci sono altrettanti nomi famosi. Ricordiamo Lizzani, Dino Risi, Luigi Comencini, Francesco Rosi, Nanni Lo, Valerio Zurlini, Vittorio De Seta, Mauro Bolognini, Mario Monicelli ed il coadiuvatore di Bolognini, Pasolini. Elencazione questa forse troppo lunga, ma certamente utile per i nostri scopi. Queste due liste di nomi, infatti, ci serviranno per un certo referendum. Ai registi nuovi arrivati aggiungiamo Antonioni che non per altro, con l'assortita dei nuovi, si dimostra un ottimo elemento, ma analizzando questi nomi, non ci pare che tra essi vi sia uno migliore, cioè il più quotato? Il suo nome ci sfugge di bocca: Federico Fellini. Non è forse vero che quest'ultimo ci sta dando delle soddisfazioni e sta accreditando il nostro cinema all'estero? Ed ora siamo disposti a debellare tutte le critiche su Federico Fellini perché ora egli è il perno del cinema italiano. Con Fellini il nostro cinema è molto quotato all'estero; dimentichiamo gli oscar del film "Fellini 8 1/2"? Noi, spesso, non capiamo i film di Fellini ma capiamo certamente quei film che come pornografia ci danno se non il primo posto nel mondo, quello d'Europa.

Infatti i nomi come Comencini, Mattioli, Mario Girotti sono sinonimi di tante sozzure filmate, compresi i film commerciali. Certo non é a sproposito se citiamo il nome di Fellini che se pur intacca con i suoi film (vedi la "Dolce vita") la morigerata razza italiana, non é da meno degli altri (vedi Antonioni, Germi, Rosi), i quali si sono adagiati sulla solita posizione di polemista. Fellini é artista, gli altri sono artisti, tutti siamo artisti, c'è forse, allora, veramente bisogno della nostra arte per mettere in luce la verità? Fellini ed i nuovi registi vogliono colpire le coscienze degli spettatori, i morigerati dottori della Chiesa (non Censura) colpiscono le coscienze dei registi e di Fellini. Perché vi domanderete Fellini é la pecora nera o la gallina bianca? Ecco il colpevole, é lui l'autore dei film polemicici.

Ma egli nei suoi film ha preso dal vero, ha girato insomma nell'ambiente d'ogni giorno. E gli altri? Se é vero che viviamo in un paese amorale, perché tutti questi devono sentire il dovere di mettere più in evidenza la nostra amoralità, quando anch'essi con le loro sozzure concorrono a che questa più ci atrofizzi? D'accordo, noi siamo coloro che rifiutano la verità, siamo pure quelli che ricordano la famosa favola di Fedro:- Non guardare la pagliuzza che sta nei miei occhi ma guarda il palo che sta nei tuoi!- Ma allora da questo dobbiamo dedurre che stiamo in crisi, forse perché questa nostra ipotesi é avvallata dal festival di Venezia ? Ma neanche per idea. Dimentichiamo forse il film "Sedotta e abbandonata" vincitore a Cannes?

I più maliziosi dicono che all'estero sono affezionati alle corna italiane, e questo é vero perché l'anno scorso fu premiato anche il film "Divorzio all'italiana". Certo che se la nostra cinematografia oggi fa da maestra nel mondo, non é per quei film che vincono il festival di Cannes o di Venezia, ma per quei pochi registi, anzi rari, che pur essendo moderni hanno ancora nei loro animi segni tangibili dei vecchi insegnamenti. Comunque oggi non sorge la questione de l'insegnamento, bensì quella dell'elevazione, oggi si fa il cinema per delle elites. Però lo dovrebbero scrivere sui locali, dovrebbero mettere dei cartelloni così articolati: - Film per triviali ed affini- oppure - Film per gli intellettuali-.

(Testi consultati:

-Ed. Garzanti: Storia del cinema italiano- Bianchi e Berutti
-Ed. Bocca: Il film nella battaglia delle idee. - Chiarini)

Rosario

Borriello

////////////////////////////////////

Leggete sul prossimo numero di

"In Controluce"

il nostro servizio sul nostro (?) Oratorio.

Cercheremo di rispondere, mediante interviste ai responsabili, ad alcuni interrogativi come: Di chi é? Chi ne può usufruire? e a tanti altri.

L'OMBRA DI 220 MORTI

SUL RING

Dal 1945 ad oggi ben 220 pugili sono morti sul ring! Ogni tanto un nuovo incidente mortale, un nuovo dramma, suscita sdegno, polemiche, discussioni a non finire ed in questi casi si parla di sopprimere la boxe; ma poi, dopo un po' di tempo, le polemiche si affievoliscono, tutto ritorna a tacere ed Essa, la boxe continua ad imperare, continua a richiedere vittime per soddisfare la sua sete di violenza e di denaro.

Troppi sono gli interessi legati a questo mondo che è al limite della civiltà umana, se non al di fuori! Giro di milioni e di miliardi che molti, moltissimi non hanno interesse a fermare. Che importa poi che muoiono 220 uomini, e tanti altri restano inabilitati per lesioni interne riportate durante gli incontri? Per gli organizzatori, un campionato mondiale di categoria rappresenta un utile netto di un centinaio di milioni e non sanno esso per la sua durata, 15 riprese, per l'accanimento dei pugili, per l'atmosfera particolare creata dal pubblico, un pubblico di forsennati che urla, che incita a picchiare più forte, può rappresentare la morte per uno dei contendenti! E tutto questo solo per la bramosia dei soldi.

Ci sono ancora alcuni che definiscono la boxe uno sport, ma si può chiamare sport quella attività che mira a mettere fuori combattimento l'avversario con la forza? Un pugile che sta sul ring non può sapere, quando scaglia il suo pugno sul viso o sul corpo dello altro, se esso sarà fatale oppure no; ma basta colpire un po' più su o più giù che si rischia di ledere degli organi vitali e mandare, forse, al tappeto per sempre un uomo.

un uomo come tanti altri che avrà la sua famiglia, la madre, la moglie, i figli che l'attendono. E in nome dello sport noi, popoli civili, ammettiamo ancora quest'organizzazione del crimine, questi delitti impuniti che macchiano il buon nome dello sport, che insozzano l'appellativo che ci dichiara gente civile, che ci disconosce come uomini per riportarci al grado di bestie, pronte a sbranare, ad uccidere per un pugno di soldi. A 35 anni, al massimo, un pugile ha finito la sua carriera e si appresta a rientrare nella società. Ma egli ha già speso le sue migliori energie, è come vuoto, ha i riflessi appannati dalle migliaia di pugni abbattutisi sul suo corpo. Il suo viso è sfigurato ed anche col passar del tempo non riacquisterà gli antichi lineamenti, E se non avrà guadagnato a sufficienza egli, ormai stanco, difficilmente potrà riprendere con vigore qualsiasi altra attività. Sarà così un altro relitto vagante, un'altra esistenza bruciata dalla boxe, che come gli dei pagani, chiede sacrifici umani per la sua gloria.

Romualdo D'Urso

L'angolo della Musa

Presentiamo ai nostri lettori due delicate poesie di giovani poeti dall'animo molto sensibile.

~~~~~

### Deserto

....Ed eravamo soli.

Soli come due  
piccole stelle innamorate,  
nascoste in fondo  
all'universo nero.

E c'era intorno  
tanto silenzio  
che si sentivano  
le nostre anime palpitare.

Lorenzo Gilfelli

~~~~~

Delirio

Nel notturno abbandono silente
steso solingo e immobile
vola il pensiero lontano,
erra, sconfinata e si sperde.
Lento mi accascio e mi accorgo
che vago nel vuoto.
D'un tratto / un nome. / Una voce,
un volto, / un sorriso, / tu! Il
tuo nome soave
spontaneo sussurro:
sei qui con me !
Immagini s'affollano,
ti vidi, / ti parlai, / quel giorno,
poi, / allora, / in piazza, /
col sole, / pioveva.
Dal passato ricordo fugace
un istante netta tu balzi,
ma subito, più che fumo,
le tue sembianze a ma svaniscono.
Fermati! per un attimo
resta ancorai No! Tu fuggi!
Non vedo che un'ombra,
non odo che un soffio di vento.
E' la tua voce, sì la tua.
Mi volto...
buio e silenzio!
Fantasmi del cuore!
Illusione di non essere solo!
Ella è lontana,
mentre qui intorno a me
nulla se non silenzio e tenebre.

N.S.
